

**Pag. 359** – Il brano dei quiz 20-22 è il seguente:

La maggior parte delle “informazioni” che ci vengono vendute come tali in realtà non lo sono. Diciamolo in modo diverso: il loro significato immediato è limitato e il loro significato più profondo è generalmente molto diverso da quello prospettato. Per questo numero di settembre siamo andati a caccia di una notizia che fosse degna dei nostri lettori. Eccola: quest’anno l’esercito statunitense riceverà dalla ditta Dynport, in Virginia, trecentomila dosi di vaccino contro il vaiolo. Come la maggior parte delle notizie che hanno un senso, questa, a un primo sguardo, non appare particolarmente stuzzicante. Le informazioni di questo stampo si trovano solitamente nei giornali seri sotto forma di “brevi”.

Flagello dell’umanità fin dal Neolitico, il vaiolo è stato completamente debellato negli anni Settanta. L’ultimo caso conosciuto di variola major, la forma più grave della malattia, risale al 1975 in Bangladesh; l’ultimo caso di variola minor porta la data del 1977, in Somalia. Come è stato possibile arrivare a questo risultato? Per farla breve, il virus è stato stretto in una morsa fra una robusta campagna mondiale di vaccinazione e alcune robuste misure di isolamento delle sacche di epidemia.

Poiché oggi la malattia è scomparsa, la popolazione mondiale non è più vaccinata. In questi ultimi due anni si è sviluppato un aspro dibattito fra esperti a proposito dell’opportunità di distruggere gli ultimi ceppi del virus. Questi ultimi sono ufficialmente custoditi, sotto il controllo dell’Organizzazione mondiale della sanità (OMS), soltanto in due luoghi: ad Atlanta (USA) e a Mosca. I fautori della distruzione sostenevano che il rischio di una contaminazione causata da un incidente o da volontà di nuocere superava largamente l’interesse scientifico della conservazione di campioni sotto molti aspetti eccezionali. Ma l’hanno vinta i partigiani della non distruzione. All’argomento dell’interesse scientifico se ne aggiungeva un altro: gli esperti non sono affatto certi che il virus non sia segretamente conservato altrove.